

« ANTE ATRIA »

1. — Negli *Amores* di Ovidio vi è un'elegia molto garbata relativa all'Aurora¹. Il poeta la accusa di essere nemica degli amanti perché sopraggiunge a smuoverli dalle loro dolci occupazioni proprio quando « *iuvat in teneris dominae iacuisse lacertis* »². Né l'Aurora si limita a questo: gli incomodi che produce con il suo arrivo precipitoso sono molti altri e Ovidio ne elenca esempligratia qualcuno. Ma dovrà concludere, dopo tante rampogne, di non essere riuscito con ciò a trattenerne l'Aurora dalla sua inflessibile puntualità³.

Un distico della citata poesia di Ovidio è ben noto agli interpreti come una « *crux* ». Per tentare di intenderne meglio il significato, ritengo però necessario riportarlo qui appresso in compagnia del distico che lo precede e di quello che lo segue⁴:

*Tu pueros somno fraudas tradisque magistris,
ut subeant tenerae verbera saeva manus;
atque eadem sponsum cultos ante atria mittis,
unius ut verbi grandia damna ferant.*

*Nec tu consulto, nec tu iucunda deserto:
cogitur ad lites surgere uterque novas*⁵.

Si noti che nel primo e nel terzo distico il poeta chiama in causa l'Aurora con un « *tu* »: viene naturale pensare che nel secondo distico, cioè in quello che ci interessa, il riferimento all'Aurora non sia sottin-

* In ANA. 91 (1980) 303 ss.

¹ Ovid. *amores* 1.13.

² V. 5-6: *Nunc iuvat in teneris dominae iacuisse lacertis; / si quando lateri nunc bene iuncta meo est.*

³ V. 44-45: *Iurgia finieram. Scires audisse; rubebat. / Nec tamen adsueto tardior orta dies.*

⁴ V. 17-22.

⁵ L'edizione tenuta presente è quella oxoniense (KENNEY), fondamentalmente utilizzata dal MOST (nt. 13).

teso, ma sia esplicitato, in luogo del « *tu* », dall' « *eadem* »⁶. Ciò precisato, quali sono le colpe che Ovidio addossa all'Aurora? Nel primo distico (« *tu pueros rell.* ») la colpa è quella di strappare i fanciulli al sonno e di spedirli a scuola a prendersi bacchettate sulle mani. Nel terzo distico la colpa è quella di costringere il giureconsulto e l'avvocato⁷ a levarsi pur essi in tutta fretta per correre ad occuparsi di nuove liti giudiziarie. Resta da identificare ora la colpa dell'Aurora adombrata nel distico intermedio.

Letteralmente preso, il distico accusa l'Aurora (« *eadem* ») di mandare i « *culti* » a « *spondere* », cioè a fare promesse nella forma della *sponsio*, in luogo che si trova « *ante atria* »: per il che i disgraziati si accollano i grossi svantaggi comportati dalla pronuncia di una sola parola, la parola « *spondeo* »⁸. Ma, a parte ogni altro problema interpretativo, non si capisce perché le vittime siano proprio i « *culti* ». Non è serio pensare che le persone istruite e avvedute si lascino indurre tanto facilmente a recarsi « *ante atria* », o dove che sia, ad assumersi sonore batoste attraverso la risposta affermativa ad una interrogazione stipulatoria. I « *culti* » si sottraggono per definizione agli inghippi delle parole e delle formule. O altrimenti che « *culti* » sono?

Si sarà allora trattato, nell'originale ovidiano, di « *inculti* », di « *stulti* », di « *incauti* », così come emendano vari autori?⁹ Io non lo credo. In primo luogo, osservo che gli « *stulti* » (anche questo va detto per definizione) compiono sciocchezze pure se si svegliano tardi. Ma poi mi chiedo, in secondo luogo, se non sia assurdo che Ovidio abbia potuto qualificare di idioti tutti coloro che si recano di buon mattino « *ante atria* » ad assumervi obbligazioni mediante *stipulationes*. Non ci risulta che a Roma vi fosse l'uso di concentrazioni mattutine di babbei, attesi al varco, « *ante atria* », da furbi *stipulatores* pronti, se così si può dire, a truffarli « all'americana »¹⁰. I tutori ed i curatori, per non parlare dei

⁶ « *Eadem* » ha chiaro riferimento al « *tu* » del v. 17. Il « *tu* » qui non sarebbe stato possibile per ragioni di metrica.

⁷ « *Disertus* » (da *dissero*) è il termine retorico per buono e ordinato oratore, dunque, trattandosi di liti giudiziarie, per avvocato.

⁸ Naturalmente, il discorso vale anche per il « *promitto* », il « *dabo* » similie di una *stipulatio* formulata senza il ricorso al verbo *spondere* dell'archetipo della categoria, costituito dalla *sponsio*.

⁹ Per le indicazioni relative (Clausen, Ehwald, Madvig) v. KENNEY (nt. 5).

¹⁰ « Truffa all'americana » (franc. « vol l'américaine ») è, beninteso, un modo di dire, in luogo del più volgare « patacca ». Cfr. A. PANZINI, *Dizionario moderno*⁴ (1923)

tribuni plebis, degli *aediles* e del resto, c'erano anche per evitare di questi scempi.

Resta che « *cultos* » sia il risultato di una trascrizione erronea di « *multos* », secondo quella che è, tutto sommato, la lettura prevalente del testo¹¹. Tuttavia l'ipotesi non è in grado di soddisfare pienamente, se non si stabilisce in che cosa consista lo « *spondere ante atria* ». E a questo proposito le teorie sino a pochissimo tempo fa formulate erano due. Secondo la prima, il riferimento sarebbe a *sponsiones* prestate davanti al *tribunal* del pretore, il quale era a sua volta sistemato davanti all'*atrium Vestae*. Secondo l'altra, il riferimento sarebbe a *sponsiones* prestate davanti agli *atria Licinia*, ove avevano la loro sede i banditori delle vendite all'asta¹².

2. — Prima però di scegliere tra gli *atria* della *iurisdictio* e quelli delle *auctiones*, è necessario prendere posizione in ordine ad una terza teoria, indubbiamente molto originale, avanzata recentissimamente da G. W. Most¹³.

Il Most parte da una considerazione critica giustissima: che non vi è senso plausibile nella rappresentazione di un'Aurora che si incarica di spingere la gente, molta o poca che sia, a correre a fare una *sponsio*, e tanto meno vi è senso plausibile nell'affermazione che la *sponsio* di per se stessa comporta per il promittente il pericolo di grosse stangate¹⁴. Perciò, fermo restando che il soggetto di « *mittis* » è l'Aurora, il Most propone di intendere « *eadem* » come un accusativo plurale neutro che si accordi con « *atria* »: l'Aurora (soggetto sottinteso) manda davanti agli stessi atri (« *ante eadem atria* ») due o più) persone affinché

shv., che attribuiva questa locuzione al fatto che il manigoldo, per poter maggiormente stupire la vittima, la si desse ad intendere, nel modo bislacco di parlare e di vestire, per americano (cosa che sorprende gli italiani oltre mezzo secolo fa).

¹¹ Equivalente, ma meno legittima sul piano strettamente testuale, è l'emendazione in « *cives* » proposta dal Palmer.

¹² Per gli *atria Licinia* propende, peraltro dubitativamente, il KENNEY (nt. 5).

¹³ G. W. MOST, *Three testual notes on Ovid's 'Amores'*, 1. *Amores* 1.13.19-20, in *Studies in Latin Literature and Roman History*, ed. by C. DEROUX 1 (1979) 356 ss.

¹⁴ È peraltro evidente che, parlando di « *grandia damna* » connessi ad una promessa *ex sponsione*, Ovidio non può riferirsi alla normale responsabilità per inadempimento, ma allude in qualche modo ad una responsabilità particolarmente pesante, non proporzionata all'entità economica del debito: per esempio, ad una responsabilità scaturente dalla stipulazione di una penale.

« *ferant* » i grossi danni implicati dall'uso di una sola parola¹⁵. E le persone di cui si tratta sono evidentemente, almeno secondo il Most, lo « *sponsus* », il fidanzato, e la *sponsa*, cioè la fidanzata: « *atque eadem sponsum sponsamque ante atria mittis* »¹⁶.

Come audacia di congettura non c'è male¹⁷. Più audace ancora è la spiegazione di tutto questo gran daffare mattutino delle coppie di fidanzati. È vero o non è vero che il giorno delle nozze il fidanzato si presentava davanti alla casa della fidanzata per rilevarla, e che quindi quel giorno i due si incontravano « *ante eadem atria* »? Certo che è vero, rispondono le fonti¹⁸. È vero o non è vero che le festose operazioni avevano inizio di primo mattino con la presa degli auspici privati? Certo che è vero anche questo, convengono in buon numero gli antichi autori¹⁹. È vero o non è vero che la sposa diceva allo sposo « *Ubi tu Gaius et ego Gaia* »? Diamine, chi non lo sa?²⁰. È vero o non è vero che il matrimonio in senso pieno, anche detto *coemptio*, si celebrava mediante la pronuncia da parte di ciascun fidanzato della parola « *volo* »? Certo che è vero, risponde (o sembra rispondere) un noto passo di Boezio²¹. Ma è giunto il momento in cui lo studioso del diritto romano deve interrompere l'argomentazione del Most per dire decisamente: no.

Il testo di Boezio non merita, in verità, nessuna fiducia. A commento di un passaggio dei *topica* ciceroniani²², afferma Boezio che i

¹⁵ Sorvolo sui ragionamenti alquanto contorti che inducono il Most, 357 s., a ritenere poco accoglibile il supino « *sponsum* ».

¹⁶ Most (nt. 13) 359 s.

¹⁷ Il Most, 360 nt. 12, cita, a sostegno della sua interpretazione di « *atria* », Ovid. *metam.* 4.763, 5.3, 5.153, 12.215. Ma basta uno sguardo di controllo a questi testi per rendersi conto che il riferimento è sempre ad atrii solenni di case fastose. Avrebbe egli parlato parimenti di *atria* (e non di *aedes* e simili) per alludere alle case, spesso non solenni e fastose, dei suoceri in generale?

¹⁸ Mi piace richiamare, a questo proposito, la semplice, ma vivace descrizione di U. E. PAOLI, *Vita romana* (ed. 1976) 104 ss. V., comunque, anche G. BRINI, *Matrimonio e divorzio nel diritto romano* 1 (1887, rist. 1975) 58 ss.

¹⁹ Cfr. Plaut. *Cas.* 86, Cic. *de div.* 1.16.28, Gell. *n. a.* 3.2.10, Stat. *silv.* 1.2.229-230.

²⁰ Cfr. per tutti Cic. *pro Mur.* 12.27.

²¹ Boeth. *ad Cic. top.* 3.14 (MIGNE, P.L. 64, 1070 s.).

²² Cic. *top.* 3.14: *Si ita Fabiae pecunia legata est a viro, si ei viro materfamilias esset et si ea in manum viri non convenerat, nihil debetur genus enim est uxor, eius duae formae, una matrumfamilias..., altera earum quae tantummodo uxores habentur. rell.*

